

RASSEGNA STAMPA
3 giugno 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

IMPOSTA SUGLI IMMOBILI Si apre oggi il tour-de-force che fino al 17 giugno porterà al versamento dell'acconto quasi 30 milioni di fabbricati

L'Imu a caccia dei primi 10 miliardi

Metà degli incassi dalle seconde abitazioni - Rincari automatici per i capannoni

■ Vale quasi 10 miliardi di euro l'acconto Imu 2013: è quanto puntano a incassare lo Stato e i Comuni da qui al 17 giugno. Una cifra vicina a quella dell'anno scorso, ma derivante da un diverso mix di versamenti: sospeso il pagamento per l'abitazione principale, circa metà degli incassi, deriverà dalle seconde case, e quasi tre miliardi dai fabbricati produttivi delle imprese, per i quali scatta anche l'aumento automatico del moltiplicatore, che farà crescere di circa 400 milioni il conto per le aziende.

Mentre è iniziato alla Camera l'iter per la conversione in legge il Dl 54/2013, che ha disposto lo stop dell'acconto su prima casa, terreni e fabbricati rurali, restano da sciogliere nodi importanti in vista della riforma della tassazione sugli immobili, da completare entro agosto: il trattamento delle case date in uso gratuito ai parenti, la deducibilità dell'imposta dal reddito delle imprese, il riordino del prelievo sul mondo agricolo e la sorte della nuova Tares su rifiuti e servizi.

Servizi > pagine 2 e 3

FISCO E IMMOBILI

La scadenza del 17 giugno

Il calcolo

Si utilizza l'aliquota del 2012 e si divide per due l'imposta annua. Se più favorevoli, si possono applicare le delibere del 2013

Secondo case nel mirino

La metà delle somme attese arriverà dalle abitazioni diverse da quella principale, sia a disposizione sia date in affitto

Rincari già decisi

Per gli immobili strumentali delle imprese l'aumento è automatico, con il moltiplicatore che passa da 60 a 65

SI APRE LA CORSA AL PAGAMENTO DELL'ACCONTO IMU

Il gettito atteso sfiorerà i 10 miliardi di euro: chiamati alla cassa quasi 30 milioni di fabbricati

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

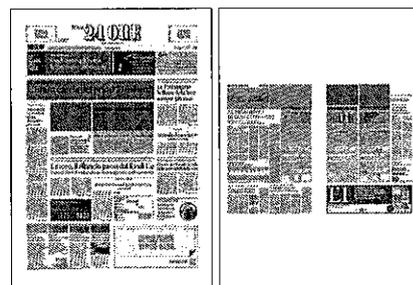
■ L'acconto Imu ha già un obiettivo preciso: 10 miliardi di euro, che lo Stato e i Comuni puntano a incassare nelle prossime due settimane, da qui al 17 giugno. La cifra è molto vicina a quella dell'anno scorso, ma cambia decisamente la distribuzione dei pesi tra i cittadini e le imprese.

Tutti i proprietari di abitazioni principali salteranno il versamento, così come i titolari di terreni agricoli e fabbricati rurali. Per un totale di 2,4 miliardi in meno nelle casse pubbliche.

Le minori entrate, però, saranno quasi perfettamente compensate dai rincari sugli altri immobili: seconde case, uffici, negozi e aree edificabili, per i quali l'acconto dovrà essere calcolato con le aliquote comunali e non con quelle statali - generalmente più basse - usate un anno fa. Senza considerare l'incremento da 60 a 65 del moltiplicatore su capannoni, alberghi, cinema e altri fabbricati produttivi, che farà aumentare di circa 400 milioni il conto per le imprese.

Non incide granché sulla prima rata, invece, la tassazione

delle abitazioni principali censite in categorie catastali di pregio. Dimore signorili, ville e castelli sono meno di 74 mila in tutta Italia - su oltre 33 milioni di



abitazioni iscritte in catasto - e si può stimare che non pagheranno neppure 40 milioni di acconto sulla prima casa.

Le minori entrate

Il fatto che il gettito dell'acconto sia più o meno uguale a quello del 2012 dipende solo dalle modalità di calcolo utilizzate quest'anno. In realtà, se la sospensione su prime case e immobili rurali si trasformerà in una vera esenzione, gli incassi dell'Imu 2013 saranno di 4,8 miliardi più bassi di quelli del 2012. E bisognerà trovare risorse aggiuntive da altre fonti. La decisione, comunque, dovrà essere presa entro il 31 agosto, secondo la *road map* tracciata dal Dl 54/2013. Altrimenti, chi ha beneficiato dello stop dovrà metter mano al portafoglio entro il 16 settembre.

A complicare il tutto, poi, ci si mettono anche le ipotesi di

correzione al decreto governativo, che potrebbero allargare il perimetro delle agevolazioni, pur tra grandi difficoltà di copertura finanziaria (si veda l'articolo nella pagina a fianco).

Le complicazioni

In attesa di vedere cosa succederà nelle prossime settimane, ci sono alcuni punti fermi che guideranno i proprietari alla scadenza di lunedì 17 giugno.

Il primo riguarda l'aliquota. Il principio di fondo è che si deve fare riferimento alle regole deliberate dal Comune nel 2012 e dividere per due l'imposta annua così calcolata. La circolare 2/DF/2013, però, consente di utilizzare anche le aliquote decise quest'anno, se più favorevoli per il contribuente. A stretto rigore, questa *chance* verrebbe meno con la conversione in legge del Dl 35/2013 (debiti Pa). L'oggettiva incertezza normati-

va, comunque, consiglia di non sanzionare chi dovesse pagare con l'aliquota "sbagliata".

Il secondo punto importante è che quest'anno l'acconto va versato tutto al Comune, senza quota statale. L'unica eccezione sono i fabbricati produttivi del gruppo D (esclusi i rurali in D/10) per i quali va fatta la divisione tra lo Stato (cui va metà del gettito calcolato ad aliquota dello 0,76%) e il Comune (che intasca il 50% del gettito derivante dall'eventuale maggiorazione, fino al massimo dell'1,06 per cento). Per i fabbricati produttivi ci sono anche due nuovi codici tributo per la quota statale (3925) e comunale (3930).

L'unica semplificazione, per chi è rimasto affezionato alle modalità di versamento dell'Ici, è la possibilità di pagare anche con il bollettino postale, che invece era precluso un anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

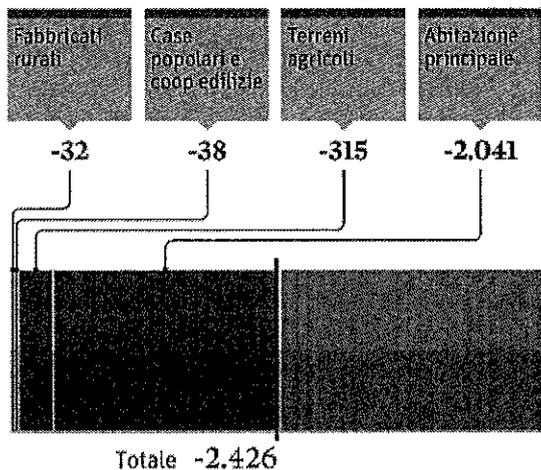
Agevolazioni più ricche



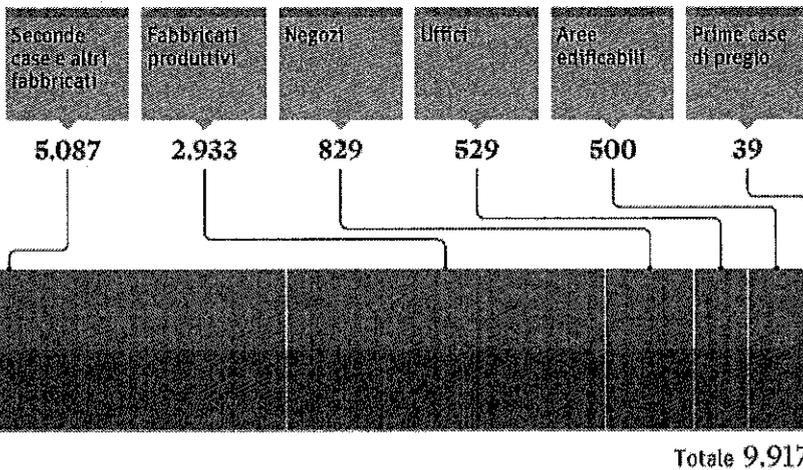
Voce per voce da dove arrivano gli incassi

Acconto Imu: gli effetti dello stop alla prima rata e il gettito previsto. **Dati in milioni di euro**

LE MINORI ENTRATE



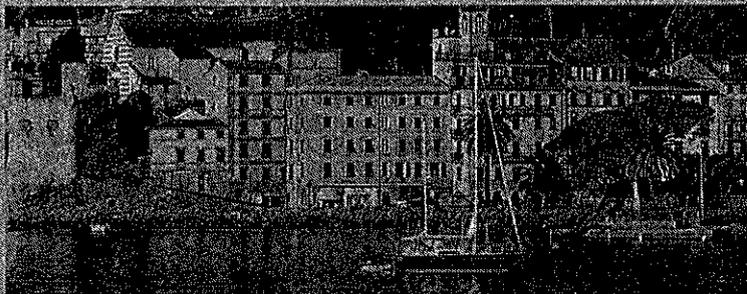
GLI INCASSI ATTESI



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati di ministero delle Finanze e Statistiche catastali

Caso per caso

LA SECONDA CASA



IL CASO

L'ESEMPIO
Franco Russo risiede a Milano in un appartamento di sua proprietà (categoria A/2, rendita catastale di 900 euro) con un box auto (C/6, rendita di 75 euro). In più possiede a Ragusa una casa sfitta (A/2, rendita di 500 euro).

L'IMPOSTA
• Sull'abitazione principale e sul box auto l'acconto Imu è sospeso.
• Sulla seconda casa l'acconto Imu va versato interamente al Comune di Ragusa con aliquota comunale allo 0,96%.

IL CALCOLO

	I passaggi	Gli importi
Rendita catastale		500 euro
Rendita rivalutata (5%)	500 x 1,05	735 euro
Calcolo del valore catastale	735 x 55	40.425 euro
Calcolo dell'imposta annua	(40.425/100) x 0,86	347,66 euro
Calcolo dell'acconto	347,66/2	173,83 arrotondato 174 euro

L'ARROTONDAMENTO

L'importo va arrotondato all'euro per difetto, se la frazione è inferiore o uguale a 49 centesimi, e per eccesso, se superiore a 49 centesimi. La regola vale per ogni riga del modello F24 e del bollettino, quindi anche per l'importo da dividere tra Stato e Comune per i fabbricati del gruppo D.

IL MODELLO ORDINARIO

I DATI ANAGRAFICI

COE E FISCALE R | 9 | 8 | F | N | 0 | 6 | 9 | C | 2 | 8 | H | 1 | 6 | 3 | F
DATI ANAGRAFICI **RUSSO** **FRANCO**
 2 | 8 | 0 | 3 | 1 | 1 | 9 | 6 | 1 | 9 M RAGUSA R | C
LOCAZIONE FISCALE MILANO M | I VIA MONTE ROSA, 58

GLI IMPORTI DA INDICARE

Descrizione	Importo	Importo	Importo	Importo
H.1.6.13	X	1	3918	2013
				403,00
TOTALE				403,00

IL SALDO FINALE

TOTALE € 403,00

LE ALTRE SOLUZIONI

L'F24 SEMPLIFICATO

DELEGA RICEVIBILLA
MODELLO DI PAGAMENTO UNIFICATO
PER IL CREDITO ALLA TESORERIA COMPETENTE
COE E FISCALE R | 9 | 8 | F | N | 0 | 6 | 9 | C | 2 | 8 | H | 1 | 6 | 3 | F
DATI ANAGRAFICI **RUSSO** **FRANCO**
 2 | 8 | 0 | 3 | 1 | 1 | 9 | 6 | 1 | 9 M RAGUSA R | C
COE E FISCALE E | L | 3918 | H | 1 | 6 | 13 | X | 1 | 2013 | 403,00

IL CASO

IL CALCOLO

IL MODELLO ORDINARIO

LE ALTRE SOLUZIONI



L'ESEMPIO

- Gianluca Verdi risiede ad Ancona in un alloggio di sua proprietà (categoria A/3, rendita catastale di 550 euro)
- Sempre ad Ancona possiede un negozio (C/1, rendita di 700 euro) che usa per la sua attività

L'IMPOSTA

- Sull'abitazione principale l'acconto Imu è sospeso
- Sulla seconda casa l'acconto Imu va versato interamente al Comune di Ancona con aliquota comunale allo 0,86%

	I passaggi	Gli importi
Rendita catastale		700 euro
Rendita rivalutata (5%)	500 x 1,05	735 euro
Calcolo del valore catastale	735 x 55	40.425 euro
Calcolo dell'imposta annua	(40.425/100) x 0,86	347,66 euro
Calcolo dell'acconto	347,66/2	173,83 arrotondato 174 euro

L'IMPORTO MINIMO

Per l'importo minimo da versare, qualora il Comune non abbia deliberato nulla in proposito, il versamento non è dovuto se l'importo annuo è inferiore a 12 euro. Se non c'è nulla da versare, anche per effetto delle detrazioni relative all'abitazione principale, il modello non deve essere presentato.

I DATI ANAGRAFICI

COEFISCAL V R D G L C 4 7 E 1 4 A 2 7 1 P
DATI ANAGRAFICI VERDI GIANLUCA
COMUNO FISCALE ANCONA A N VIA ROMA, 58

GLI IMPORTI DA INDICARE

Descrizione	Importo	Importo	Importo	Importo
A 2 7 1	X	1	3918	2013
			174,00	
TOTALE			174,00	174,00

IL SALDO FINALE

TOTALE € **174,00**

IL BOLLETTINO POSTALE

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito
 sul C/c n. 1009857615 di Euro **1 7 4 0 0**
 TD 051 **CENTOSETTANTAQUATTRO/00**
 versando **PAGAMENTO IMU** Codice Comune (1) **A 2 7 1**
V R D G L C 4 7 E 1 4 A 2 7 1 P Nome e Cognome **GIANLUCA VERDI**
 data di nascita (gg/mm/aa) **1 4 0 5 4 7 M** Comune di nascita **ANCONA** Prov. (N) **A N**
IMU
 X 1 1 3 0 0 1 7 4 0 0

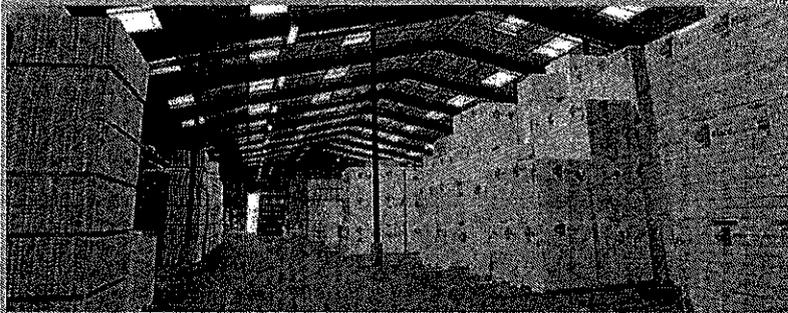
IL CASO

IL CALCOLO

IL MODELLO ORDINARIO

LE ALTRE SOLUZIONI

IL CAPANNONE



L'ESEMPIO

Carlo Rossi possiede a Roma un capannone situato nella zona industriale (categoria D/1, rendita catastale 5 mila euro), dato in affitto a una società di capitali che lo utilizza per la propria attività d'impresa.

L'IMPOSTA

Sul capannone l'acconto Imu va calcolato con aliquota comunale all'1,06%, assegnando allo Stato metà della somma calcolata con il 0,76% e al Comune metà di quella calcolata con il residuo 0,30%.

	I passaggi	Gli importi
Rendita catastale		5.000 euro
Rendita rivalutata (5%)	5.000 x 1,05	5.250 euro
Valore catastale	5.250 x 65	341.250 euro
Imposta annua	(341.250)/100 x 1,06	3.617,25 euro
Quota statale annua	(341.250)/100 x 0,76	2.593,50 euro
Quota statale in acconto	2.593,50/2	1.296,75 arrotondato 1.297 euro
Quota comunale annua	3.617,25 - 2.593,50	1.023,75 euro
Quota comunale in acconto	1.023,75/2	511,88 arrotondato 512 euro

I DATI ANAGRAFICI

CODICE FISCALE: **R15011191518**
 DATI ANAGRAFICI: **ROSSI** **CARLO**
 DATA DI NASCITA: **01/01/1951** **M** **ROMA** **R M**
 DOMICILIO FISCALE: **ROMA** **R M** **VIA RUBENS, 7**

GLI IMPORTI DA INDICARE

Importo	Importo	Importo	Importo	Importo	Importo	Importo	Importo	Importo	Importo
H15011	X	1	3925	2013	1.297,00				
H15011	X	1	3930	2013	512,00				
TOTALE					1.809,00				

IL SALDO FINALE

TOTALE € **1.809,00**

L'F24 SEMPLIFICATO

DELEGA IRROVOCABILE A: **AGENZIA ENTRATE**
 MODELLO DI PAGAMENTO UNIFICATO PER ACCREDITO ALLA TESORERIA COMPETENTE

CODICE FISCALE: **R15011191518**
 DATI ANAGRAFICI: **ROSSI** **CARLO**
 DATA DI NASCITA: **01/01/1951** **M** **ROMA** **R M**

Importo	Importo	Importo	Importo	Importo	Importo	Importo	Importo
E1	3925	H15011	X	1	2013	1.297,00	
E1	3930	H15011	X	1	2013	512,00	
TOTALE					1.809,00		

Sul costo finale pesano gli oneri fiscali

Le Pmi pagano bollette della luce sempre più care

Il prezzo dei combustibili diminuisce, ma la bolletta energetica delle Pmi cresce. Il paradosso è dovuto al peso crescente che gli oneri di sistema - che finanziano le rinnovabili - hanno ormai nel prezzo finale pagato dalle imprese. Se nel 2009, infatti, la materia prima rappresentava il 52% di quanto pagato, oggi questa percentuale è scesa al 35 per cento. Su un costo annuo di circa 38mila euro solo 20mila servono

per pagare il combustibile, più di 15mila sono destinati agli oneri di sistema, 3.600 al dispacciamento e circa 700 agli oneri generali. Se il prezzo dei carburanti diminuisce, dunque, il potenziale vantaggio viene annullato dall'incremento di queste voci. Nell'ultimo anno, per esempio, gli oneri di sistema sono cresciuti del 27% e il dispacciamento del 23 per cento.

Reggio > pagina 9

Caro-energia. Rilevazione di Ref Ricerche per la Camera di commercio di Milano: il conto per le piccole e le micro imprese è salito del 6%

Cresce la bolletta elettrica delle Pmi

Cala il prezzo dei combustibili ma aumentano a doppia cifra oneri impropri e dispacciamento

SERVE UN RIALLINEAMENTO

Confindustria chiede politiche che non penalizzino le piccole aziende energivore, consentendo loro di essere competitive in Europa

Rosalba Reggio

Il prezzo dei combustibili scende, ma la bolletta elettrica delle imprese continua a salire. Un paradosso che si spiega misurando il peso delle componenti del prezzo, sempre più sbilanciato sugli oneri parafiscali e meno sulla materia prima. Se, infatti, nel 2009 questa pesava il 52% del prezzo finale, oggi ne rappresenta solo il 35%. Insomma, su cento euro pagati solo 35 rappresentano il costo del combustibile, mentre 65 servono per pagare le infrastrutture e gli oneri di sistema, le imposte, il dispacciamento, gli oneri generali e l'Iva. Alcune di queste voci negli anni, hanno registrato aumenti esponenziali. Gli oneri di sistema o parafiscali, per esempio, destinati al finanziamento della produzione da fonti rinnovabili, dal 2009 sono aumentati del 229%, quelli generali del 117% e quelli di dispacciamento dell'82%. Un circolo vizioso che rende ancora più difficile,

per le Pmi italiane, confrontarsi con i competitor europei.

«L'energia rappresenta un bene di importanza primaria per le imprese - spiega Pier Andrea Chevillard, segretario generale della Camera di commercio di Milano, che con Ref Ricerche ogni trimestre presenta un monitoraggio dei prezzi -. Si tratta di un'infrastruttura che influisce sulla competitività del territorio e in cui i costi rappresentano un fattore importante. A maggior ragione in questo periodo di forte crisi, dove la crescita della bolletta energetica (sul sito energia.piuprezzi.it i costi a Milano) rappresenta per le imprese un ostacolo per la ripresa».

Idue casi presentati da Ref Ricerche sono emblematici. Un albergo che consumi 250 Mwh all'anno, dal 2009 registra un calo del 14% della componente energia, ma un incremento della bolletta del 25%; un'impresa manifatturiera che consumi 280 Mwh all'anno risparmia, nello stesso periodo, il 23% sull'energia, ma paga un costo più alto del 16%. Elementi che mettono a serio rischio la competitività delle imprese italiane, già colpite dal crollo della domanda interna.

«Il peso degli oneri impropri - fanno sapere da Confcommercio - sono ormai insostenibili

per le piccole attività: un albergo che paga in un anno circa 20mila euro di componente energetica, ne paga poi 15mila solo per oneri parafiscali. A ciò si aggiunga che il sistema italiano segue una politica "regressiva", per la quale più consumi energia e meno paghi, creando un sistema tariffario caratterizzato da un trasferimento implicito di costi. Il carico fiscale, per esempio, per aziende a grande consumo di energia, è al di sotto dei 2 euro ogni mille KWh, per i piccoli è di 12 euro». Non è però l'onere fiscale a registrare una crescita: nel caso dell'albergo (si veda infografica), questo è diminuito del 14% in quattro anni. È la bolletta totale, invece, che continua a salire generando per le Pmi italiane costi energetici più salati rispetto alla media europea, ma soprattutto al principale competitor rappresentato dalla Germania. E pro-



prio al modello tedesco guardano i nostri imprenditori quando si rivolgono al governo per chiedere interventi per la crescita.

«Il problema italiano - fanno sapere da **Confindustria** - è la modalità di ripartizione degli oneri parafiscali tra settori. Per questo chiediamo che sia data attuazione all'articolo 39, allineando, di fatto, l'allocatione italiana a quella tedesca. Servono, insomma, politiche industriali che puntino ad abbassare i costi delle bollette energetiche e a non penalizzare le Pmi italiane energivore, consentendo loro di essere competitive in Europa». Qualcosa, intanto, si sta facendo. Con un atto di indirizzo di fine aprile 2013, il Mise ha chiesto all'Autorità dell'energia di tradurre in tariffe la riforma degli oneri parafiscali, che cambia i criteri di beneficio riservati alle imprese energivore. Una modifica che comporterà però un maggior aggravio di 600 milioni di euro a carico di utenze in bassa tensione, cioè di famiglie e micro e piccole imprese. «Incremento - fanno sapere dal Mise - temperato però dalla riforma introdotta dal DL Sviluppo sulle condizioni economiche del servizio che, almeno per il gas, potrebbe generare ribassi delle bollette fino al 7%, secondo quanto previsto dalla stessa Autorità per l'Energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi di un albergo e di un'impresa

ALBERGO

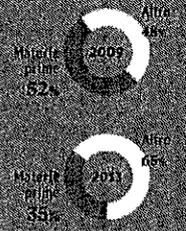
Consumi: 280 MWh/anno
Potenza: 80kW

Distribuzione per fascia:



Spesa per la fornitura di energia elettrica. Il trimestre 2013. Euro/MWh. Maggior tutela

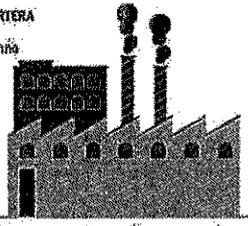
LA COMPONENTE DEL PREZZO



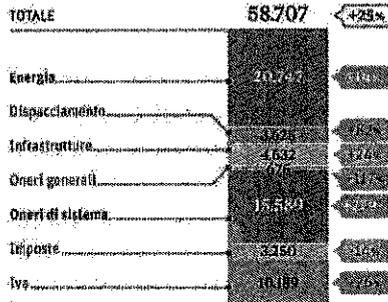
IMPRESA MANIFATTURIERA

Consumi: 280 MWh/anno
Potenza: 80kW

Distribuzione per fascia:



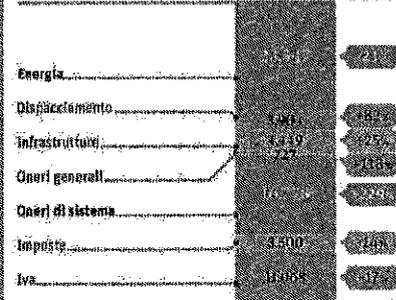
Spesa per la fornitura di energia elettrica. Il trimestre 2013. Euro/MWh. Maggior tutela



L'AUMENTO



TOTALE 63.773 +16%



Fonte: elaborazioni del ricercatore su dati Awg

Emergenza giovani: la Ue mette in campo una dote da 10 miliardi

Pronti fondi strutturali e garanzie per l'impiego

Negoziato aperto

La quota destinata al Fondo sociale è ancora oggetto di trattativa a Bruxelles

Interventi in cantiere

Un'agenzia nazionale per la gestione di sussidi a chi ha perso il posto e formazione

Francesca Barbieri
Chiara Bussi

Un poker d'assi targato Ue per l'emergenza lavoro. Quattro carte che l'Italia potrà giocare a partire dal 2014 con una dote di partenza complessiva intorno ai 10 miliardi di euro per i prossimi sette anni. La quota maggiore, pari a 9 miliardi, dovrebbe arrivare dal Fondo sociale europeo, ancora oggetto di negoziato a Bruxelles, a cui si aggiungerà un assegno tra i 400 e i 600 milioni per la Youth guarantee, il piano di Bruxelles per i Paesi ad alto tasso di disoccupazione giovanile. Le risorse sono destinate ad aumentare grazie alla parte di cofinanziamento nazionale, che potrebbe essere scorporata dal calcolo del deficit una volta concluso il negoziato sulla golden rule. Nella partita entrerà, poi, la Banca europea per gli investimenti, che studia linee di credito a favore di imprese che assumono. Se poi si aggiungono i fondi strutturali della programmazione 2007-2013 non ancora spesi il tesoretto diventa consistente. Una bella boccata d'ossigeno in tempi di margini di spesa pubblica sempre più risicati.

Youth guarantee

La risorsa più a portata di mano è la «garanzia per i giovani» lanciata dalla Commissione Ue nel dicembre 2012, che assegna un ruolo chiave ai servizi per l'impiego. Per ottenere i fondi - che complessivamente a livello eu-

ropeo arrivano a 6 miliardi - occorre assicurare un'offerta di lavoro "qualitativamente" valida, uno stage o un contratto di apprendistato entro quattro mesi da quando i giovani hanno lasciato la scuola o sono rimasti senza lavoro. I fondi saranno disponibili dal 2014, ma il governo Letta preme per anticiparli al 2013. «Per guadagnarsi le risorse europee - sottolinea Carlo Dell'Aringa, sottosegretario al Welfare - è necessario puntare sulla qualità delle attività svolte per trovare un lavoro ai disoccupati». L'obiettivo dell'Esecutivo è ripresentare la delega per il riordino dei servizi per l'impiego: «Tra le ipotesi sul tappeto - dice Dell'Aringa - c'è la costituzione di un'agenzia nazionale, con la partecipazione delle regioni, che gestirà sia le politiche passive sia quelle attive. Fondamentale sarà la messa a punto di linee guida nazionali, con un monitoraggio delle attività svolte e un maggior coinvolgimento dei privati». L'idea è quella della presa in carico dei disoccupati da parte del sistema pubblico, con la possibilità da parte delle agenzie per il lavoro di partecipare ai bandi per l'assegnazione delle attività di formazione e outplacement. Ma restano alcuni nodi da sciogliere, come la carenza di personale lamentata dai centri per l'impiego (circa 6.600 persone), che si potrebbero rafforzare, secondo Dell'Aringa, «aumentando la mobilità nella

Pa», attingendo per esempio alle amministrazioni provinciali, per le quali il Governo sta preparando la chiusura.

La posta in gioco più ambita riguarda però la torta dei fondi europei per il 2014-2020, ancora oggetto di negoziato tra Euro-parlamento, Commissione e Consiglio Ue, nell'ambito del cosiddetto "trilogo". In base all'accordo politico raggiunto al vertice Ue dell'8 febbraio scorso il nostro Paese avrebbe diritto a 29,6 miliardi di fondi strutturali, tra risorse regionali (Fesr) e Fondo sociale europeo (Fes), che finanzia la promozione dell'occupazione, il sostegno alla mobilità e gli investimenti nella formazione. La Commissione Ue ha proposto di innalzare la quota minima del budget destinata al Fes portandola al 52% nelle regioni più sviluppate, al 25% in quelle di convergenza e al 40% in quelle di transizione. Se il tetto verrà confermato, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia potranno ottenere una dote complessiva di 5,12 miliardi per creare lavoro, mentre alle regioni del Nord andrebbero 3,6 miliardi e a Basilicata, Abruzzo, Molise e Sardegna spetterebbero 400 milioni. «Il peso percentuale delle risorse destinate all'occupazione e all'inclusione sociale - sottolinea Erminia Mazzoni (Ppe), della commissione sviluppo regionale all'Europarlamento e relatore del pacchetto coesione - segnala la centralità dell'obietti-

vo lavoro nella strategia europea. Se si considera l'impatto degli investimenti in infrastrutture e degli aiuti alle imprese, alla ricerca e alla innovazione l'impegno effettivo cresce ulteriormente».

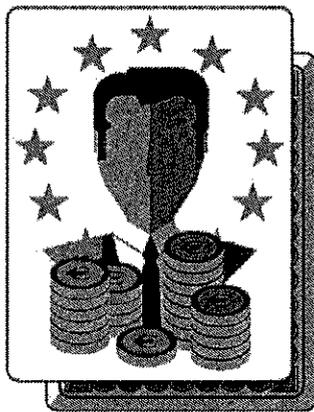
Una terapia d'urto

Le risorse potenzialmente disponibili ci sono. E a queste si aggiungono i 31 miliardi del pacchetto 2007-2013, in parte anche per il rilancio dell'occupazione, che il nostro Paese rischia di perdere se non si attiva per spenderli entro il 2015. «Occorre fare di più per utilizzare le somme ancora disponibili e cercare di non partire in ritardo su quelle per i prossimi sette anni», dice il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, che propone di destinare «parte dei fondi alla detassazione dei contratti di formazione-lavoro per incentivare le imprese ad assumere giovani under 30». Per Tajani «serve una terapia d'urto per superare la crisi, ma al tempo stesso occorre mettere in campo una strategia più complessiva per tornare alla crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



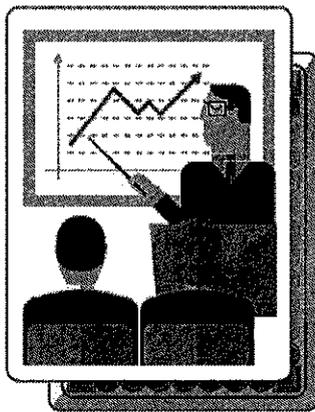
Le «carte» che può distribuire l'Unione europea



9 miliardi

FONDI STRUTTURALI

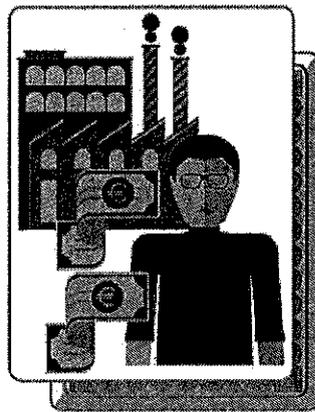
PROMUOVERE L'OCCUPAZIONE
È la quota di risorse del Fondo sociale europeo per finanziare la promozione dell'occupazione, la mobilità e gli investimenti nella formazione che dovrebbe essere destinata all'Italia nel periodo 2014-2020. Il pacchetto è ancora oggetto di negoziato tra Parlamento, Commissione Ue e Consiglio Ue. A questa va aggiunta la parte di cofinanziamento nazionale



400-600 milioni

YOUTH GUARANTEE

MISURE PER I GIOVANI
È la quota destinata all'Italia dal piano Ue per i Paesi ad alta disoccupazione giovanile. Per ottenerla occorre garantire un'offerta di lavoro, apprendistato o tirocini entro quattro mesi da quando i giovani hanno lasciato la scuola o sono disoccupati. I fondi saranno disponibili dal 2014, ma l'Italia chiede di anticiparli al 2013 e grazie al cofinanziamento dovrebbero arrivare a un miliardo



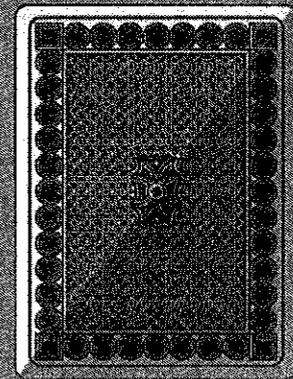
70 miliardi

BEI

IMPRESE CHE ASSUMONO
È la dotazione annua del piano della Banca europea per gli investimenti per creare linee di credito a sostegno delle imprese che «offrono una chance ai giovani». A dare l'annuncio è stato il presidente Werner Hoyer in un'intervista alla *Bild Zeitung*. Dal quartier generale del Lussemburgo spiegano che l'iniziativa è ancora in una fase embrionale

GOLDEN RULE

RISORSE «SVINCOLATE»
È la possibilità incorporare nel calcolo del deficit parte del cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali destinati all'occupazione. Il capite e ancora aperto all'Italia è capofila dell'iniziativa. A breve è attesa la comunicazione della Commissione Ue in materia. Poi il tema sarà sul tavolo del vertice Ue di fine giugno o della riunione dei ministri del lavoro in programma il 3 luglio a Berlino. Questa possibilità potrebbe diventare concreta solo nel 2014



Ecco il lavoro che c'è. All'estero

Il premier chiede scusa ai giovani: mi impegno, basta emigranti

GIARDINA, PALO, SABATTINI, MASSI e FARRUGGIA ■ Alle pagine 4, 5, 6 e 7

ESODO DEI LAUREATI PER CONFINDUSTRIA BRUCIATI 5 MILIARDI IN FORMAZIONE

«Da Catania a Berlino: qui la mia idea ha vinto» In dieci anni 316mila cervelli all'estero

**“ SALVO, 36 ANNI
STORICO DELL'ARTE**

**Ho fatto una tesi
sull'arte nei lager
Ora organizzo visite
ai campi di sterminio
Il successo? Troppo**

**Secondo un'indagine di Radio 24,
tra il 2000 e il 2010 sono 316mila
i giovani fra i 25 e i 37 anni che hanno
lasciato l'Italia con una laurea
in tasca. La Germania è il Paese che
attrae più cervelli italiani. E il
presidente di Confindustria Squinzi ha
spiegato che questa fuga significa
5 miliardi in formazione sprecati.**

■ BERLINO

SALVO, che ci fa un catanese a Berlino? «Non è stato facile all'inizio, ma ho sempre ottenuto quello per cui lottavo. Ho studiato quel che desideravo, mi mantengo e intanto posso coltivare le mie ambizioni». Salvo Trapani ha 36 anni, si è laureato in storia dell'arte, ha scritto e pubblicato un libro di racconti d'ambiente berlinese, e gestisce con un paio di amici un'agenzia di viaggi per studenti.

Quando sei venuto?

«Una decina d'anni fa, quando Berlino non era ancora di moda tra i giovani. Eravamo pochi». Allora 12mila, adesso secondo l'ambasciata italiana il doppio, secondo le autorità tedesche quasi 50mila, perché molti non si fanno registrare all'Aire, l'albo degli italiani residenti all'estero. «Sono venuto a studiare. La mia tesi era sull'arte degli internati nei lager nazisti. Non potevo svolgere la mia ricerca a casa mia. E anche per ragioni di studio ho cominciato a imparare il tedesco».

All'Università come è andata?

«Benissimo, tutto funziona, i professori sono sempre disponibili. Dopo, sono cominciati i problemi. Non potevo sperare che i tedeschi mi offrissero una cattedra di storia dell'arte. Ma a tornare in Italia non ci ho pensato».

E che hai fatto?

«Mi sono messo a vendere pesce in un negozio spagnolo. Poi, mi hanno licenziato sostenendo che ero troppo qualificato, uno scrittore non sta dietro un bancone».

Come sei riuscito a andare avanti?

«Avrei avuto diritto al sussidio di disoccupazione. E poi se andava male, all'assegno di assistenza, 382 euro più un alloggio, magari bastavano per sopravvivere, e andare avanti. Ma io ho il mio orgoglio siculo. Sono tornato con una proposta. Se invece di registrarti come disoccupato presenti un'idea per diventare indipendente, c'è un altro ufficio che ti valuta, e ti consiglia come fare».

Quale era la tua idea?

«Ho sfruttato i miei studi. Ho cominciato a organizzare viaggi per gli studenti italiani nei lager nazisti, ad Auschwitz o a Sachsenhausen, vicino a Berlino»

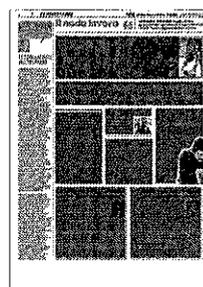
È andata male?

«Al contrario, troppo bene. Dopo il primo mese ci siamo trovati con 1.600 prenotazioni».

E adesso?

«Ci sono difficoltà. Sempre a causa dell'Italia. Hanno tagliato i viaggi per motivi economici. I professori si rifiutano di accompagnare gli studenti gratis, e hanno ragione. Ma passerà anche questa». E magari avrà il tempo per scrivere un romanzo berlinese.

Roberto Giardina



Eugenio, fisico a Cambridge «A 35 anni si è già professori»

EUGENIO Cocchi, classe 1987, bolognese in fuga. Una carriera scolastica impeccabile: 100 al liceo scientifico, 110 e lode in fisica alla triennale. Poi le valigie, direzione Parigi. «Sono stato ammesso all'École Normale Supérieure, farò per la fisica al livello internazionale».



Costa molto frequentare l'università?
«In Francia la retta annuale è sui 200 euro. Faccia lei».

Lavorava mentre studiava?
«I ritmi erano serrati, non avevo molto tempo. Però ho fatto uno stage con l'università per la CEA (il commissariato per l'energia atomica); prendevo sui 600 euro al mese e intanto acquisivo crediti per la Normale. Là è così: se fai un tirocinio mentre studi, guadagni almeno 400 euro».

Il diploma, poi la traversata della Manica.
«Potevo rimanere, mi offrivano 1600-1700 euro mensili per iniziare. Ma ho scelto di fare il dottorato a Cambridge, dove mi danno 1120 sterline (poco più di 1300 euro), ma sono al top per i miei studi di ottica quantistica».

E dopo?
«Se devo guardare al mio futuro lavorativo, non credo tornerò in Italia. Il mio capo a 35 anni era già l'equivalente di un professore ordinario. Tempistiche del genere, a livello accademico, da noi sono impensabili».

Nicole, posto fisso a Budapest «Mi pagano anche i voli»

«CON LO STIPENDIO che mi danno non sopravvivo. Vivo». Si è laureata in direzione aziendale con 110 e lode, ha subito mandato la consueta raffica di curriculum e dopo neanche due giorni Tata Consultancy Services l'ha chiamata per proporre un lavoro nell'area finanza. Nicole Orlando da Vallo della Lucania nel Salernitano aveva altre tre offerte in Italia: due stage con ventilate evoluzioni positive, uno con la garanzia di non essere assunta. «E così ho scelto Budapest: tre mesi di prova e quindi il contratto a tempo indeterminato. Ancora non prendo tanto, circa 700 euro al mese, ma è come se in Italia avessi uno stipendio da 1.300 euro. Ho 25 anni, volendo potrei fermarmi e sistemarmi qua».



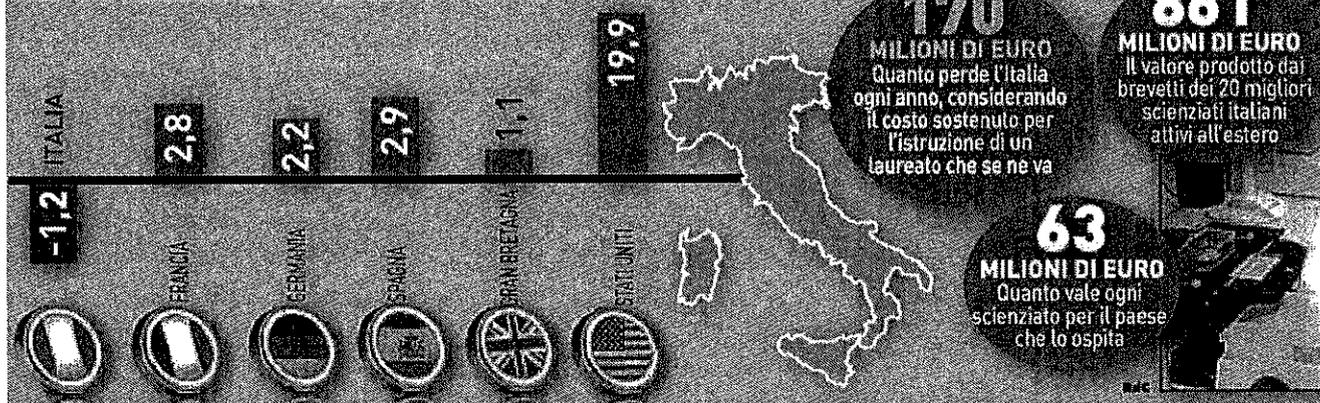
Ma l'Italia non le manca?
«Certo, però rientro spesso. L'azienda mi rimborsa fino a 100 euro al mese per i voli, più o meno quello che costa andare e tornare dall'Italia».

Bisogna conoscere le lingue?
«Basta un buon inglese».

Un motivo per tornare a vivere nel suo Paese?
«Il cibo. Non avete idea di quanto mi manchi la cucina italiana». Ma, almeno per ora, un posto fisso val bene un piatto di maccheroni.

Michele Sabattini

LO SCAMBIO DI TALENTI CON L'ESTERO



L'occupazione

Persi 674mila posti in 5 anni e ora a rischio altri 123mila Zanonato: guerra per il lavoro

Le stime Cisl. Rappresentanza, contestata la leader Cgil

Letta: già in un prossimo Consiglio dei ministri il pacchetto di misure per l'occupazione

ROSARIA AMATO

ROMA — Il piano del lavoro va varato subito, senza aspettare che il tasso di disoccupazione batta l'ennesimo record. Che è quello che succederà senz'altro in assenza di politiche efficaci: secondo uno studio della Cisl quest'anno si rischia di mandare in fumo altri 123.000 posti di lavoro, che si aggiungerebbero ai 674.000 persi negli ultimi cinque anni. Le misure saranno esaminate dal governo già nei prossimi giorni, perché questa non diventi «una Repubblica fondata sul non lavoro», come dice il leader della Cisl Raffaele Bonanni, parafrasando l'art.1 della Costituzione. «Già nei prossimi Consigli dei ministri — annuncia il premier Enrico Letta in una lettera inviata al quotidiano *La Stampa* — porteremo un pacchetto di provvedimenti per depurare il mercato del lavoro da incrostazioni e iniquità, rendere più conveniente l'assunzione stabile dei giovani, sostenere l'Italia che fa e che innova, portare i ragazzi italiani ad avere un livello di istruzione e mobilità sociale più vicino

a quello dei coetanei europei». Sono le misure anticipate ieri a *Repubblica*: sgravi fiscali per chi assume un giovane a tempo indeterminato e per chi stipula contratti di apprendistato, riduzione dei tempi obbligatori di attesa tra un contratto a termine e l'altro. E formazione di qualità grazie ai contributi europei della *Youth Guarantee*. Misure che costano, ma ormai ineludibili: «La guerra, se così si può definire, che siamo chiamati a combattere oggi è quella per il lavoro — sottolinea il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, a margine della cerimonia per il 2 giugno a Redipuglia — l'emergenza principale che intendiamo affrontare è quella dei 2,5 milioni di giovani italiani che si trovano senza lavoro o che, sfiduciati, hanno smesso di cercarlo. E' fondamentale rimettere in moto lo sviluppo». L'emergenza lavoro unisce tutti, da destra a sinistra, ma in altre dichiarazioni si coglie una sostanziale parificazione della questione giovani con altre ritenute altrettanto urgenti, a cominciare dall'abolizione totale dell'Imu sulla prima casa. «Dobbiamo dare lavoro ai giovani, e abbiamo la ricetta che può immediatamente offrire la possibilità che questo lavoro si crei: zero tasse per gli imprenditori che assumono giovani disoccupati», dice il vicepremier Angelino Alfano. Ma poi aggiunge che «attraverso le politiche fiscali di de-

tassazione, come nel caso dell'eliminazione dell'Imu, o come il non aumento dell'Iva si può ambire a una ripresa dei consumi capace di generare a sua volta nuova ripresa».

Il lavoro viene prima di tutto, sottolinea invece il presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano, ricordando che se i fondi non fossero sufficienti per tutti gli interventi la priorità va data ai disoccupati, giovani ma anche cinquantenni, a chi è eccessivamente penalizzato dalla riforma pensioni, agli esodati. Per il presidente della Lombardia Roberto Maroni la riforma Fornero andrebbe abolita in blocco.

Il varo del piano per il lavoro trova un sindacato finalmente compatto: il recentissimo accordo sulla rappresentanza sindacale raggiunto all'unanimità pone fine a «una stagione in cui governi e leggi fatte hanno scelto di dividere il sindacato», sottolinea la leader della Cgil Susanna Camusso. Che però durante un incontro sindacale a Milano viene contestata da alcuni militanti proprio per quell'accordo: «Lo sciopero non si tocca», urlano. «È un diritto intangibile», replica Camusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

STAFFETTA AL LAVORO
Un posto diviso in due parti tra un giovane e un pensionato che mantiene il massimo dei contributi.

YOUTH GUARANTEE
Saranno anticipati 600 milioni di fondi Ue che serviranno alla formazione e all'inserimento dei giovani al lavoro.

CONTRATTI A TEMPERE
Nuovo intervento sulla legge lavoro per ridurre il tempo minimo che deve trascorrere in due contratti a termine.

APPRENDISTATO
Zero contributi previdenziali per ogni apprendista. Sgravio ora limitato alla piccola e media e fino al nove per cento.

NO TASSE SU ASSUNTI
Sgravi fiscali se si assume a tempo indeterminato un under 25. L'entità dello sconto cresce se il posto è al Sud.

AUTARE I DIPLOMATI
Allo studio una corsia preferenziale per i diplomati al lavoro, in modo da premiare il completamento degli studi.



L'anticipazione

IL PIANO GIOVANI
Ieri su Repubblica l'anticipazione del piano predisposto dal governo per incentivare l'assunzione di almeno 100 mila giovani. Un pacchetto di misure che costerebbe tra i 500 milioni e il miliardo di euro.

Report di Italia Lavoro

Cig in deroga: cresce la quota di «ricollocati»

■ Il Fondo sociale europeo produce i primi effetti sull'efficacia delle politiche attive. Italia Lavoro ha messo sotto la lente un panel di lavoratori in mobilità in deroga nel 2010, osservati nei due anni successivi. Dei 40mila osservati speciali - inseriti in percorsi di riqualificazione in virtù dell'accordo Stato-Regioni 2009-2012, che prevedeva un mix tra politiche attive e passive con l'utilizzo anche di fondi europei - oltre la metà (il 53,5%) ha trovato un nuovo posto di lavoro, in un caso su quattro a tempo indeterminato, mentre il resto non ha firmato alcun contratto. Anche 230mila lavoratori in cassa integrazione in deroga che nel 2011 hanno concluso il periodo di stop dal lavoro in circa la metà dei casi non hanno perso il lavoro: 53mila sono stati reintegrati in azienda, mentre 45mila hanno trovato posto in un'altra impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziamento Aspi. Vincolo anche nei recessi per giusta causa

Licenziamenti, alla cassa per il ticket entro il 17 giugno

Datori chiamati a versare il contributo sulle uscite avvenute da gennaio a marzo

Alessandro Rota Porta

■ C'è tempo fino al 17 giugno per versare il ticket sulle interruzioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato avvenute nei periodi di paga da gennaio a marzo 2013.

Secondo le indicazioni della circolare Inps 44/2013, infatti, il contributo - introdotto dalla legge 92/2012 per finanziare l'Aspi, in aggiunta a quello ordinario e a quello addizionale sui rapporti non a tempo indeterminato - è entrato a regime dal mese di aprile.

Il perimetro del bonus

L'intervento della legge di stabilità 2012 (legge 228/2012) ha corretto la versione originaria della disposizione (articolo 2, commi 31 e seguenti della legge 92/2012), facendo scattare il contributo solo per le causali di recesso che, in linea teorica, darebbero diritto all'Aspi per il lavoratore, indipendentemente dal requisito contributivo.

Questo significa che il ticket è dovuto anche quando il lavoratore, pur trovandosi tra i potenziali beneficiari della nuova indennità di disoccupazione, non può vantare l'accredito contributivo sufficiente a percepire il sussidio.

Nel testo normativo prima in vigore, il contributo era comunque dovuto: rientravano nel suo perimetro i recessi conseguenti alle risoluzioni consensuali, anche se questa fattispecie di recesso non dà diritto all'Aspi (fatte salve le risoluzioni avvenute in seno alle procedure di concilia-

zione preventiva presso le Dtl, in base all'articolo 7 della legge 604/1966).

Sono quindi escluse dal ticket le dimissioni, a eccezione di quelle avvenute per giusta causa o durante il periodo tutelato di maternità; le risoluzioni consensuali (salvo specifiche casistiche); il decesso del lavoratore; gli esodi di lavoratori "anziani" avvenuti secondo le disposizioni della riforma, anche riferiti ai dirigenti.

Per un periodo transitorio restano fuori anche i licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi appalti, ai quali siano succedute assunzioni presso altri datori di lavoro, e le interruzioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato nelle costruzioni edili, per completamento delle attività e chiusura cantiere (fino al 31 dicembre 2015); i licenziamenti collettivi (fino al 31 dicembre 2016).

Nonostante questi aggiustamenti, il quadro che si presenta ai datori di lavoro è ancora frastagliato di criticità, soprattutto perché il versamento del ticket scatta anche per alcune causali non propriamente derivanti dalle scelte imprenditoriali: si pensi alle interruzioni dei rapporti di apprendistato - diverse dalle dimissioni o dal recesso del lavoratore - avvenute al termine del periodo di formazione (articolo 2, comma 1, lettera m) del Dlgs 167/2011) perché il datore non ritiene di "qualificare" l'apprendista; al licenziamento per giusta causa, conseguente a una "lesione" del rapporto; alle di-

missioni durante il periodo tutelato di maternità.

Il calcolo del contributo

Anche il metodo illustrato dall'Inps per calcolare il contributo desta qualche perplessità: mentre l'istituto individua l'anzianità aziendale del lavoratore in proporzione al numero di mesi di durata del rapporto di lavoro, per frazioni di mese superiori a 15 giorni, la norma prevede invece il versamento del 41% del massimale mensile di Aspi «per ogni dodici mesi di anzianità». Dal tenore letterale, il contributo non sarebbe quindi dovuto, ad esempio, in presenza di un'anzianità pari a 11 mesi.

Sarebbe auspicabile un ripensamento anche sui criteri di conteggio del contributo nelle ipotesi di recesso dai contratti part-time (l'Inps non ha fatto alcun distinguo rispetto ai lavoratori full-time), per i quali vige solitamente il criterio di computo in proporzione all'orario di lavoro. Così come andrebbe chiarito il calcolo per i contratti di lavoro a chiamata. Per quest'ultimo tipo di contratti, si ritiene che il ticket debba essere escluso con riferimento alle interruzioni dei rapporti a tempo indeterminato instaurati prima del 18 luglio 2012, ma incompatibili con le regole della legge 92/2012 e quindi destinati a cessare per legge entro il 18 luglio 2013; in queste ipotesi si tratta appunto di una condotta imposta dalla legge e non di un recesso di iniziativa diretta del datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come funziona il nuovo contributo

CHE COS'È IL TICKET



01 | L'AMMONTARE

Il datore di lavoro deve versare all'Inps una somma pari al 41% del massimale mensile di Aspi, per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi 3 anni, in tutti i casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, avvenuti dopo il 1° gennaio 2013.

02 | LE CAUSE DEL RECESSO

Il ticket è dovuto per tutte le causali di recesso che danno potenzialmente diritto all'Aspi, indipendentemente dal requisito contributivo.

QUANDO NON SI VERSA



01 | DIMISSIONI E RISOLUZIONI CONSENSUALI

Il ticket sui licenziamenti non deve essere versato in caso di:

- dimissioni, a eccezione di quelle per giusta causa e di quelle nel periodo tutelato dalla maternità;
- risoluzioni consensuali, escluse quelle sottoscritte in seguito all'attivazione della procedura di conciliazione preventiva presso la Dtl (in base all'articolo 7 della legge 604/1966);
- dimissioni derivanti da trasferimento del lavoratore ad altra sede della stessa azienda, che dista oltre 50 km dalla sua residenza e/o mediamente raggiungibile in 80 minuti o più con i mezzi pubblici.

02 | GLI ALTRI CASI

- Cessazione del rapporto per morte del dipendente;
- esodi dei lavoratori "anziani" (articolo 4, legge 92/2012 e comma 54, lettera b) dell'articolo 34, della legge 221/2012);
- licenziamenti dei lavoratori domestici con contratto a tempo indeterminato.

IL PERIODO TRANSITORIO



01 | FINO AL 31 DICEMBRE 2015

L'esclusione dal ticket opera fino al 31 dicembre 2015 nei seguenti casi:

- licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi di appalto;
- interruzioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, nel settore edile, per completamento delle attività e chiusura cantiere.

02 | FINO AL 31 DICEMBRE 2016

L'esclusione dal ticket opera fino al 31 dicembre 2016 nei seguenti casi:

- licenziamenti collettivi (comma 4, articolo 5, della legge 223/91) per i quali, fino a quella data, è dovuto il contributo d'ingresso alla procedura di mobilità.

LE REGOLE PER IL 2013



01 | LA CONTRIBUZIONE DA VERSARE

- La contribuzione da versare è pari a 483,80 euro, data dal 41% del massimale mensile di Aspi (per il 2013 pari a 1.180 euro) ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni.
- Per i dipendenti con 36 mesi di anzianità aziendale e oltre, l'importo massimo da versare è sempre di 1.451 euro (483,80 euro x 3).

02 | QUANTO PESA IL TIPO DI RAPPORTO

- Il contributo è dovuto in ugual misura, a prescindere dal tipo di rapporto cessato (full-time o part-time).
- Nel caso di rapporto inferiore all'anno, il ticket va rideterminato in proporzione al numero di mesi di durata della prestazione.

COME SI CALCOLA L'ANZIANITÀ AZIENDALE



01 | IL PERIODO DA CONSIDERARE

- Nel computo dell'anzianità aziendale si deve includere il periodo di lavoro a tempo indeterminato; rientrano anche gli eventuali mesi prestati con contratto a tempo determinato se il rapporto è stato trasformato senza soluzione di continuità o se è stato restituito il contributo dell'1,40 per cento.

02 | I PERIODI DA ESCLUDERE

- Non si considerano i periodi di congedo straordinario previsti dall'articolo 42, comma 5, del Dlgs 151/2001 (per assistenza a parenti con disabilità grave).

COME E QUANDO SI VERSA



01 | LA SCADENZA

- L'obbligo contributivo deve essere assolto entro e non oltre il termine di versamento della denuncia successiva a quella del mese in cui si verifica la risoluzione del rapporto di lavoro: il ticket deve essere indicato nella denuncia Uniemens e versato in un'unica soluzione.

02 | IL PRIMO TRIMESTRE 2013

- Per le cessazioni avvenute nel periodo 1° gennaio-31 marzo 2013, il ticket di licenziamento deve essere versato entro il 17 giugno 2013 ed esposto nel flusso Uniemens corrispondente.

Il governo: zero tasse per chi assume e investimenti facili

Roma. Lavoro, crescita, tasse: è un mese di fuoco quello che il governo ha davanti per mettere le fondamenta delle misure che serviranno per agganciare quella ripresa di cui tutti ventilano l'avvio nella seconda metà del 2013 ma di cui ancora non si sente il profumo.

Il premier Letta ieri in una lettera ha chiesto scusa agli italiani costretti ad emigrare per mancanza di lavoro dopo aver ribadito sabato l'intento di arrivare al vertice Ue del 29 giugno con un piano per ridurre la disoccupazione giovanile sotto il 30%: misure che, come aveva anticipato nei giorni scorsi il ministro del Lavoro Giovannini, hanno l'obiettivo di liberare fino a 100 mila posti. E ieri il vicepremier Alfano ha anticipato alcuni degli strumenti su cui si sta lavorando: «Zero tasse agli imprenditori che assumono disoccupati e semplificazioni per chi vuole investire». Interventi che se attuati, dice il vicepremier, daranno «una bella speranza per la ripresa nella seconda metà del 2013». Insomma bisogna fare tanto, bene e in fretta e ora che sono stati delineati i contorni di azione ed i principali contenuti servono leggi e provvedimenti per attuarli: con una strada da tracciare entro giugno.

DEBITI P. A. Si parte oggi con il provvedimento in aula al Senato che potrebbe essere votato già in giornata o al massimo domani. Tra le novità già approvate in commissione Bilancio la possibilità per lo Stato di dare una garanzia sui crediti che consentirà - come proposto anche dal presidente di Cdp, Bassanini - l'anticipazione dei rimborsi da parte del sistema bancario: per i relatori consentirà di pagare tutto entro il 2014. Il decreto dovrà tornare alla Camera per la terza lettura ed avere il via libera definitivo entro il 7 giugno.

PIANO LAVORO. Il premier ha precisato che verrà presentato prima del Consiglio europeo di fine giugno, e che farà in modo che «sia approvato dal Parlamento prima dell'estate» per essere operativo nel secondo semestre dell'anno. È quello su cui si concentrano le maggiori attese e attenzioni; obiettivo almeno 100 mila posti; parola d'ordine tagliare le tasse. Tra richieste delle parti e anticipazioni il piano dovrebbe prevedere riduzione del cuneo fiscale e agevolazioni per chi assume in varie forme defiscalizzazione per i giovani fino a 25 anni; crediti di imposta; semplificazioni per l'apprendistato; sgravio dei contributi; interventi ad hoc per start up, piccole imprese e sud. A fare da cornice al piano italiano, quello europeo di «garanzia giovani» dotato di 6 miliardi di euro.

ECOBONUS E RISTRUTTURAZIONI. Modifiche in vista in Parlamento con il ministro dell'Ambiente che chiede di aumentare il bonus per la ristrutturazione antisismica al 65% e stabilizzare l'ecobonus. Ma si attende anche la circolare attuativa per comprendere la portata dello sconto sui mobili.

IVA. Spada di Damocle sospesa sulle imprese con l'aumento che scatterà da luglio. Si cercano le coperture per scongiurarlo ma l'impresa sembra sempre più complessa: per finanziare i bonus intanto si è provveduto ad aumenti per alcuni singoli prodotti e ed anche lo stop all'aumento potrebbe diventare selettivo; la priorità del governo è ora quella del taglio delle tasse per favorire l'occupazione.

DELEGA FISCALE. In ballo c'è tutto l'intervento sulla casa: si parte dalla riorganizzazione del catasto, poi c'è la rimodulazione dell'intervento sulle fasce più alte col reperimento delle risorse (4 miliardi per cancellare l'Imu su: prima casa - fasce basse -, capannoni, terreni). Un altro nodo è quello della semplificazione per un fisco meno ostile.

DECRETO SVILUPPO. Potrebbe essere un emendamento a questo decreto lo strumento individuato per i finanziamenti alle Pmi con un progetto anticipato ieri dal ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato: «Intendiamo - ha detto - potenziare il fondo centrale di garanzia. Abbiamo due miliardi a disposizione, andremo a quattro».

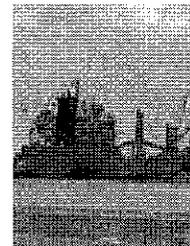
SEMPLIFICAZIONE. Entro giugno il ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato, presenterà un decreto di semplificazione burocratica.

La promozione di Augusta. L'inserimento del porto nella rete transeuropea impone nuovi progetti

Treni e aerei di serie A dopo l'hub

Andrea Lodato

Catania. E' stato, di per sé, un risultato straordinario, ma al di là di quel che conta e di quel che vale per Augusta il fatto che Parlamento europeo, Consiglio e Commissione Europea sulle reti transeuropee dei trasporti Ten-T hanno trovato l'accordo per l'inclusione del porto di Augusta tra le infrastrutture portuali prioritarie per l'Italia, è quel che segue che può e deve assumere per la Sicilia un risvolto eccezionale e proiettato nel presente e nel futuro della infrastrutturazione.



Sorride l'eurodeputato catanese Giovanni La Via, sorride perché questo successo non era per nulla scontato. Sorride forse anche perché il recupero del porto di Augusta nella Ten-T significa che all'Europa non sfugge quel principio per cui se a Nord questa Unione comincia dalle parti di Berlino, a Sud siamo noi la porta del Mediterraneo. E non è una pura questione di orgoglio o di riconoscimento geopolitico.

«No, non è soltanto questo che ci interessa - spiega Giovanni La Via - ma il fatto che essere riusciti a recuperare il porto di Augusta in questa rete di trasporti, apre potenziali nuovi scenari anche per ulteriori progetti. E' più che evidente, infatti, che se è stata riconosciuta l'importanza del nostro hub portuale, la conseguenza non può che essere quella di lavorare adesso per connettere alla rete europea non solo il porto, ma anche un'altra serie di infrastrutture indispensabili anche per rendere concreta l'operatività del porto».

In sostanza, spiega La Via, il sì al porto adesso non potrà non influenzare i piani del governo nazionale, aprendo scenari nuovi per i trasporti. Da quelli stradali a quelli aerei. Del resto qualcosa sul tavolo del Parlamento europeo, Consiglio e della Commissione Europea sulle reti transeuropee dei trasporti Ten-T, non c'era soltanto Augusta come porto, anzi c'era dell'altro. E "altro" che aveva peso specifico tutt'altro che indifferente. A cercare l'ammissione alla rete di interconnessione europea, infatti, c'era il porto di Civitavecchia, che è il più importante e grande per traffico passeggeri, considerato che serve anche la Sardegna. C'era Bari, che rivendica sempre il ruolo di porta d'Oriente, così come c'era Taranto. E' passato Augusta, qualcuno avrà anche guardato per un attimo con malcelato sospetto al capo delegazione del Ppe, proprio Giovanni La Via. Ma qui, e con l'Europa, sono gli aspetti veri e seri a promuovere i progetti, non le suggestioni, non le spinte.

«Per questo - aggiunge ancora La Via - sono convinto che adesso l'Italia debba confermare che la scelta fatta dal Parlamento è stata giusta e lungimirante. Intorno al porto di Augusta, che entra in concorrenza adesso per quei fondi che nei prossimi sette anni dovrebbero aggirarsi nel bilancio europeo intorno ai 960 miliardi da dividere tra i vari Stati e i diversi comparti di spesa, deve essere creata una rete di trasporti all'altezza. Penso alle ferrovie, tanto per cominciare, elemento indispensabile che negli ultimi anni è stato non solo trascurato, ma che ha visto fortemente penalizzata la Sicilia dalla politica di Trenitalia. Sarebbe un errore clamoroso non ripensare, proprio alla luce del movimento commerciale che il porto di Augusta potrà alimentare, gli investimenti nell'Isola per il traffico su rotaia. Augusta, tra l'altro, è un porto autenticamente strategico nel cuore del Mediterraneo, lo è con l'area industriale che vi gravita intorno e che con una serie di interventi di riqualificazione, con bonifiche, con innovazioni tecnologiche e investimenti può tornare ad essere volano per l'economia di tutta la Sicilia».

Più ferrovie, dunque, e tocca a Trenitalia fare i conti adesso con questa nuova realtà che si prospetta. Cioè tocca al governo, dopo che la politica di questi anni ha trasformato in enorme ramo secco o quasi il sistema del trasporto su rotaia nell'Isola. Ma oggi più che mai i trasporti vanno visti come sistema integrato, dunque per l'onorevole La Via il grande porto di Augusta può tornare assai utile anche al sistema del trasporto aereo.

«Quel porto si trova a pochissima distanza dall'aeroporto di Fontanarossa, per cui dopo la

decisione di declassificarlo a favore di Palermo, stiamo lavorando per riportarlo nella giusta considerazione, anche alla luce del fatto che, parametri teorici a parte seguiti da Bruxelles, è chiaro che lo scalo catanese è tra i più importanti d'Italia. E la promozione di Augusta servirà a fornire nuove occasioni di sviluppo anche per l'aeroporto».

03/06/2013

Borsellino: laboratori analisi dovute le tariffe nazionali

Antonio Fiasconaro

Palermo. Laboratori di analisi e di diagnostica (radiologia) chiusi ad oltranza, con numerosi disagi per i siciliani costretti a dover fare i conti con le lunghe liste di attesa negli ambulatori delle 9 Asp e quelle negli ospedali.

Sullo sfondo della serrata dei circa 600 laboratori di analisi convenzionati nell'Isola che, com'è noto, da sabato scorso hanno abbassato le saracinesche degli studi - si sono soltanto dissociati odontoiatri ed oculisti, mentre si è spaccato il fronte dei radiologi - non c'è soltanto il decreto Balduzzi (normativa nazionale applicata da tempo in altre Regioni, ndr) che impone un adeguamento verso il basso delle tariffe, in particolare per le analisi cliniche e radiologiche, ma anche la restituzione alla Regione di circa 140 milioni di euro frutto di un lungo contenzioso. Somme che devono essere perentoriamente restituite dopo una sentenza del Tar prima e dal Cga dopo che, com'è noto, hanno disposto debbano tornare nelle casse della Regione, applicando in questo senso ed in maniera retroattiva il vecchio tariffario Bindi risalente al 2007.

Il braccio di ferro tra i titolari dei laboratori da un lato e l'assessorato alla Salute dall'altro non sembra placarsi, anzi si sta inasprendo.

I sindacati di categoria hanno deciso che fino al 7 continuerà la serrata in tutta l'Isola: questa situazione dal 10 giugno costringerà migliaia di siciliani che periodicamente si sottopongono ad indagini cliniche e radiologiche al pagamento per intero delle prestazioni, anche se esenti.

Ieri l'assessore per la Salute, Lucia Borsellino, per venire incontro alle esigenze di tantissimi siciliani che si trovano a fare i conti con i disservizi provocati dal "blocco" totale delle attività, attraverso una nota ha sottolineato: «Sono disponibile a ogni confronto e a portare avanti ogni proposta ragionevole tenendo presente che la Regione segue norme, sentenze e vincoli di bilancio. L'applicazione del tariffario nazionale è dovuta».

Oggi, infatti, dovrebbe esserci l'ennesimo confronto in assessorato per evitare che in Sicilia si paralizzi questo settore fondamentale di assistenza. Ancora la Borsellino: «Altre Regioni che hanno mantenuto tariffe maggiori per alcune prestazioni potevano farlo solo se a carico del proprio bilancio regionale e non del fondo sanitario. Gli uffici dell'assessorato hanno valutato, con le categorie interessate, ogni possibile soluzione. Ma la loro percorribilità è sostanzialmente subordinata al reperimento di risorse, in atto non previste nel Bilancio regionale, o, per quanto attiene alla modifica del decreto ministeriale, ad un percorso dall'esito comunque subordinato ad un confronto con il ministero. Far pagare prestazioni a carico del servizio sanitario è un grave disservizio verso i cittadini e chi lo fa deve assumersene la responsabilità. Questo governo ha già assunto l'impegno di mantenere invariati gli aggregati di spesa per il settore, nonostante minori trasferimenti di risorse complessive da parte dello Stato. Ricordo che le strutture private accreditate sono contrattualizzate con il Servizio sanitario ed operano per conto dello stesso».

L'assessore per la Salute va ben oltre e sottolinea ancora: «A gennaio un decreto dei ministri della Salute e dell' Economia ha aggiornato le tariffe massime per la remunerazione delle prestazioni di assistenza ospedaliera e per la remunerazione delle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale a carico del Servizio sanitario nazionale valide dalla data di entrata in vigore del decreto medesimo fino al 31 dicembre 2014. Lo stesso decreto ministeriale prevede che le Regioni possono adottare tariffe inferiori o superiori rispetto a quelle determinate con il predetto decreto; tuttavia, in quest'ultimo caso, gli importi tariffari superiori alle tariffe massime restano a carico dei bilanci regionali. Ma tale possibilità non è prevista per le Regioni sottoposte ai piani di rientro o alla prosecuzione degli stessi».



Sportello per l'area Smart cities

Coordinerà Comune, privati ed enti nell'attuazione dei progetti innovativi finanziati con 60 milioni

Mercoledì apre a palazzo Platamone lo sportello dell'area Smart Cities, ufficio di coordinamento delle attività del Comune, dei privati e degli enti di ricerca per definire la fase esecutiva dei progetti approvati e finanziati per circa 60 milioni di euro, proposti lo scorso anno dall'amministrazione Stancanelli per promuovere importanti servizi per i cittadini fondati sulla ricerca e l'innovazione tecnologica.



L'avvio dell'area Smart Cities nello storico palazzo di via Vittorio Emanuele 121 serve anche come punto di ascolto per recepire proposte dai cittadini, singoli e associati, per uno start up condiviso su iniziative imprenditoriali collaterali, ma anche per mettere in contatto tecnici e operatori per le nuove proposte che l'amministrazione comunale si avvia a proporre per attrarre nuovi investimenti e opportunità di lavoro. A condurre le attività dello sportello è una task force interna al Comune voluta dal sindaco e coordinata dagli ingegneri Sanfilippo e Guglielmo e dal funzionario comunale Davide Crimi che, senza costi aggiuntivi, supporta le compagnie private e istituzionali con la finalità di orientare gli obiettivi strategici con i reali bisogni dei cittadini per la Catania che verrà nei prossimi cinque anni.

In concreto i servizi che sono già stati finanziati dal Miur, sulla scorta di un avviso pubblico formalizzato da una delibera di giunta del 27 aprile 2012, riguardano nuove modalità di erogazione dei servizi della Pubblica Amministrazione al cittadino su piattaforma informatica (mobilità verde, partenariato metropolitano, utilizzo di una convenzione già operativa tra AMT, Università e FCE); la gestione del patrimonio culturale, anche in relazione al "Distretto del Barocco" con modernissimi sistemi informatici per valorizzare in chiave turistica i nostri tesori artistici; la razionalizzazione energetica (reti elettrica, idrica, gas) per ottimizzare i costi e migliorare i servizi in termini di qualità. Tre i progetti selezionati dall'Amministrazione Comunale che hanno catalizzato l'attenzione dei privati che ne sono i soggetti attuatori. Il piano, tra i primi in Italia per la quantità e la qualità di progetti finanziati, si è proposto come promotore in modalità di partenariato pubblico-privato considerato che per la fase attuativa è necessaria una componente industriale delle piccole e medie imprese, l'Università, un Ente di Ricerca accreditato.

L'istruttoria, volta a selezionare le migliori proposte pervenute e portata avanti nei mesi scorsi dall'ufficio Politiche comunitarie del Comune di Catania, ha selezionato tre proposte, già approvate dal MIUR e finanziate. "I tre progetti -ha detto il sindaco Stancanelli- muovono circa 60 milioni di euro di risorse statali a sostegno del distretto tecnologico catanese. Ai contributi pubblici -ha aggiunto Stancanelli- si aggiungeranno investimenti privati, dando attività e lavoro di alta professionalità a regime, con tutti e tre i progetti in fase di attuazione, a 300 ricercatori e tecnici nelle aziende che attuano i programmi. Per raggiungere questo obiettivo -ha proseguito- abbiamo giocato un ruolo attivo nella progettazione dei servizi, nel coordinamento dei progetti e nell'applicazione dei risultati attraverso l'erogazione di nuovi servizi che sono la cifra del cambiamento di uno sviluppo fondato su innovazione e occupazione".

"L'apertura di quest'ufficio - ha detto il sindaco Stancanelli - è frutto del concreto raccordo con gli altri enti partner e delle riunioni tecniche effettuate nei mesi e nelle settimane scorse per definire le modalità operative previste dal programma per cui abbiamo ottenuto i finanziamenti. Con questi progetti stiamo scrivendo una pagina importantissima per la città di Catania che apre nuovi e concreti scenari di innovazione diffusa con reali possibilità di occupazione per giovani ricercatori e tecnici qualificati. Questa è la strada che abbiamo intrapreso fin dall'inizio del mandato, innovazione e sviluppo, dopo decenni di chiacchiere inutili che hanno fatto solo perdere venti anni di tempo alla nostra città. La nostra azione, come dimostra anche la realizzazione dei nostri progetti di SmartCities, è stata segnata da concretezza per l'oggi con un occhio rivolto al domani di cui ci facciamo garanti, per promuovere strumenti e servizi ai cittadini finalmente al passo coi tempi".

Alternanza scuola-lavoro, modello possibile di formazione

Nell'aula magna del liceo Lombardo Radice si è svolto un seminario sull'attività di alternanza scuola-lavoro effettuata dagli alunni delle terze classi.

L'incontro, in un clima di grande partecipazione, si è aperto con un video che rappresenta gli alunni durante i percorsi di alternanza, per offrire testimonianze dirette del lavoro.

Il dirigente scolastico Pietrina Paladino ha introdotto i lavori del seminario, inteso non come risultato di un'attività, ma come l'inizio di un percorso che vedrà coinvolti in una rete territoriale gli esponenti della scuola, di enti pubblici e privati, della Confindustria e dell'assessorato al Lavoro.

Il cammino formativo ha visto la collaborazione fra istituzioni che mirano allo stesso obiettivo: avere giovani attrezzati ad affrontare una società dove la conoscenza rappresenta il capitale più redditizio.

Interessanti e pertinenti sono stati gli apporti del dott. Romano della Confindustria e della dott. ssa Branciforte, direttrice del Parco archeologico greco-romano, che ha evidenziato l'impegno e la disponibilità degli allievi coinvolti nei lavori di traduzione di materiale divulgativo di alcuni siti archeologici etnei. Particolarmente coinvolgenti sono stati gli interventi dei dirigenti scolastici del "Musco" Cristina Cascio, del "Doria" e "Pestalozzi" Santo Molino, che hanno sottolineato l'aspetto pedagogico e formativo dell'alternanza. Con grande entusiasmo è stata accolta dagli alunni la dirigente dell'istituto "Pizzigoni", Anna Giuffrida ove gli stessi hanno effettuato attività di alternanza. Il direttore dell'Iraps, Santo Milici ha riconosciuto nonostante la complessità dell'impegno che gli esiti finali sono stati talmente soddisfacenti da superare le aspettative iniziali. Infine la dott. ssa D'Orsi, dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale, ha consegnato gli attestati agli studenti mettendo in risalto la valenza e la contemporaneità del progetto, auspicando una collaborazione sempre più significativa tra la scuola, il mondo del lavoro e le famiglie.

Grande interesse ha suscitato la presentazione di due progetti di "simulazione d'impresa" realizzati dagli alunni delle classi terze del Liceo economico-sociale dalla cui presentazione si è evinto come si sia riusciti a trasfondere negli alunni lo spirito d'impresa e la cultura del lavoro che rappresenta un completamento dell'educazione alla cittadinanza. Gli alunni hanno simulato la costituzione di due Spa, sino alla divisione dei dividendi.

La mattinata è stata allietata da intermezzi musicali eseguiti al pianoforte da alunne dell'istituto preparate dal prof. Dario Grasso che hanno dato un ulteriore tocco di eleganza alla manifestazione, già ricca di contenuti.

mario castro

03/06/2013

Aligrup, i 100 lavoratori di Centro Sicilia sul piede di guerra: «Siamo stati traditi»

Andrea Lodato

Nel dramma di tanti, la tragedia sociale ed economica di alcuni in particolare. Se 1500 ex dipendenti di Aligrup aspettano con ansia gli sviluppi della vertenza, del concordato, della Cigs, delle cessioni annunciate e non ancora chiuse e delle riaperture dei punti vendita ceduti, ce ne sono almeno cento che non ne possono davvero più di sentirsi tagliati fuori da ogni prospettiva. Lasciamo stare per un attimo i jolly, lasciamo stare quelli della logistica, ma parliamo di quelli di Centro Sicilia, il primo grande Iperspar che Aligrup ha chiuso perché, s'è detto, non c'era alcuna richiesta commerciale. E così mandando allo sbaraglio i cento dipendenti, molti dei quali erano stati trasferiti lì per "rafforzare" l'ultimo nato del gruppo. Strafottuti, invece. Ma quel che sta facendo oggi imbufalire i cento lavoratori è il fatto che si sono sentiti abbandonati dall'azienda e dai sindacati. Nei giorni scorsi, per la verità, le organizzazioni sindacali hanno messo al centro della loro attenzione la sorte di questi lavoratori, cui, però, l'interessamento appare tardivo e strumentale. Anche perché i lavoratori sanno che il vero rischio concreto è che passati i sei mesi dalla chiusura dell'iperspar, qualcuno rilevi l'attività senza l'obbligo di dare priorità ai lavoratori di Aligrup. Non è un sospetto, si sa che sta maturando questa beffa. E i lavoratori non ci stanno proprio. E denunciano l'ingiustizia, cui abbiamo accennato anche sabato, partendo da un accordo sindacale che «vincolava qualsiasi trasferimento da un punto vendita ad un'altro e invece, urlano i lavoratori, tutto ciò non è stato rispettato. E nessuna sigla sindacale - aggiungono - ad oggi ha opposto resistenza o a denunciato tutto ciò».

Per questo la battaglia del Comitato spontaneo dei lavoratori attacca sul piano sindacale, ma non si possono escludere altre azioni alla luce degli accordi disattesi. Ma che cosa raccontano e scrivono con toni tanto accorati quanto incassatissimi e determinati i lavoratori di Centro Sicilia? «Desideriamo che si faccia chiarezza sulla complessa vicenda Aligrup e su come le organizzazioni sindacali locali hanno gestito questa incresciosa vicenda che ormai ha dell'incredibile e che ha portato alla disperazione migliaia di lavoratori. Denunciamo il troppo silenzio e chi ha accettato passivamente una continua distinzione, o per indicarla con il nome giusto, discriminazione. All'interno di Aligrup è come se esistessero, lavoratori di serie A e lavoratori di serie B-C o Z. Come lavoratori chiediamo a gran voce che il sindacato riprenda vita attivando le sue funzioni vitali che consistono nel tutelare il diritto al lavoro e la salvaguardia di tutti i lavoratori delle varie categorie produttive e soprattutto chiediamo e denunciando ogni forma discriminante. Diciamo a gran voce no ad un silenzio dovuto a interessi personali e non collettivi, che nella nostra situazione stanno portando ad una "guerra tra poveri", cioè ad uno scontro tra lavoratori ormai lasciati allo sbaraglio proprio da coloro che hanno l'obbligo di vigilare e tutelare sui loro interessi i sindacati che non dimentichiamo vengono alimentati economicamente proprio dai lavoratori. Chiediamo che qualcuno intervenga, per evitare un sistema clientelare che ad oggi salverebbe non solo pochissimi posti di lavoro, ma addirittura lo garantirebbe a chi non spetta per diritto. Di fatto ciò contrasterebbe con quanto previsto dalla legge 223/91 e supportato da una consolidata giurisprudenza. E' prettamente discriminante che un lavoratore in Aligrup da 25 anni, monoreddito sposato e con tre figli viene licenziato e un altro lavoratore da un anno assunto, celibe gli venga mantenuto posto di lavoro solo perché "raccomandato" e trasferito in un'unità produttiva prossima alla vendita. Desideriamo che qualcuno vigili su come è stato gestito il tutto. Siamo stati abbandonati da tutti. Ma la cosa che più ci fa male è il silenzio vergognoso di chi di doveva tutelare. Ad oggi nessuna spiegazione, nessuna risposta, nessuno sa niente. Silenzio. Animati da questa sensazione di profonda ingiustizia, ci sentiamo calpestati di un diritto sacrosanto. Ma siamo certi che qualcuno possa rompere questo muro di silenzio e se ciò non avvenisse continueremo a confidare in Dio, il nostro giusto giudice».

Abbiamo detto che i sindacati stanno cercando di fare un'operazione di recupero su questo punto drammatico. Del rischio che passati i sei mesi i lavoratori non vengano ricollocati ha parlato qualche settimana fa la Filcams Cgil, mentre la Cisl annuncia che «ha già provveduto a

impugnare legalmente alcuni di questi trasferimenti. Adesso chiediamo con forza che vengano annullati tutti i trasferimenti e che i lavoratori tornino ognuno nel punto vendita di appartenenza prima del 28 febbraio 2012, così come recita l'accordo col sindacato». Anche la UilTucs prende posizione: «Il rischio concreto è quello di assistere alla riapertura di strutture, come l'Iperspar di Centro Sicilia, nel Comune di Misterbianco, con personale nuovo, magari assunto utilizzando a piene mani gli sgravi fiscali e contributivi previsti dalle norme vigenti». E sulla vertenza globale scrive la Ugl «auspichiamo la definitiva soluzione delle trattative ancora in corso, ridando così fiducia e speranza a chi, con molto senso di responsabilità, aspetta da troppo tempo il sostegno sociale per ridare futuro e dignità agli stessi lavoratori e alle loro famiglie estremamente penalizzate».

Oggi tutti sul piede di guerra, dunque, ma in testa, stavolta, ci sono i lavoratori. Ed è a loro che azienda, istituzioni, sindacati devono dare risposte credibili, vere e offrire soluzioni. Perché continuiamo a scrivere che siamo già oltre la disperazione, e la situazione sempre più drammatica.

03/06/2013

Nuovaimpresa: «invitalia non accetta richieste di finanziamento»

Tagliati i fondi ai giovani imprenditori

Fare impresa in una realtà complicata come quella italiana è un compito arduo. Farla bene diventa fondamentale per evitare che le esperienze diventino fuochi di paglia.

Il problema principale con cui i giovani imprenditori italiani devono confrontarsi è quello del credito, che i soggetti privati (leggi gli istituti di credito) non erogano più.

E' di questi giorni la notizia che anche Invitalia, agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, che è controllata direttamente dal ministero dell'Economia ha chiuso i rubinetti non concedendo ulteriori stanziamenti a sostegno dei progetti imprenditoriali giovanili. Non ci sono le risorse e quindi anche dal fronte pubblico, dal 26 aprile, poco o nulla si può fare a sostegno delle imprese.

Una novità che ha sollevato le proteste di molti, fra cui quelle degli enti che combattono ogni giorno la battaglia per far nascere e sostenere le start up.

A Catania dal '97, grazie all'impegno di Franz Cannizzo e Pietro Agen, Nuovaimpresa ha formato ben 1000 nuovi imprenditori e contribuito all'avvio di circa 600 progetti. Fondamentale per il raggiungimento di questi alti numeri, in una realtà difficile come la nostra, è stato sicuramente l'accesso a forme di finanziamento agevolate, una possibilità che adesso sembra mancare e che ha provocato la forte reazione del direttore dell'ente. «E' necessario - dichiara Franz Cannizzo - che il nuovo Governo rifinanzi in tempi brevi i fondi per l'autoimprenditorialità (lavoro autonomo, microimpresa e franchising) strumenti finanziari che hanno permesso, pur tra molteplici difficoltà, a migliaia di giovani meridionali di creare la propria occupazione. Ho già reso nota alle istituzioni la nostra preoccupazione per questa situazione che non consentirà ai giovani di avere dei finanziamenti fondamentali per le proprie attività».

I numeri indicano chiaramente come, per chi non vuole emigrare, tentare di creare un'impresa tramite un'ottima idea imprenditoriale e i giusti fondi è l'unica via per sfuggire alla disoccupazione. La mancanza del lavoro, infatti, rappresenta il principale problema dell'economia nostrana con i dati che nel territorio etneo fanno segnare un inquietante 50% di disoccupazione nella fascia d'età fra i 18 e i 25 anni.

Un dato destinato ad aumentare nei prossimi anni secondo l'Istat e che potrà essere frenato soltanto con il sostegno ai giovani. Di certo togliere il credito equivale a rendere asfittico un settore già in grave crisi e che implora un aiuto da parte delle istituzioni.